

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI
VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CON-
TROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

10.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SANDRO GOZI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Bertolini Isabella (FI)	10
Gozi Sandro, <i>Presidente</i>	2	Fabbri Luigi (FI)	10
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA IMMI- GRAZIONE E L'INTEGRAZIONE		Frias Mercedes Lourdes (RC-SE)	9
Audizione del Ministro per i diritti e le pari opportunità, Barbara Pollastrini:		Mauro Giovanni (FI)	9, 12
Gozi Sandro, <i>Presidente</i>	2, 8, 11, 14	Pollastrini Barbara, <i>Ministro per i diritti e le pari opportunità</i>	2, 11, 12
		<i>ALLEGATO</i> : Testo integrale della relazione del Ministro Pollastrini	15

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
SANDRO GOZI

La seduta comincia alle 14.20.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Ministro per i diritti e le pari opportunità, Barbara Pollastrini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla immigrazione e l'integrazione, l'audizione del Ministro per i diritti e le pari opportunità, onorevole Barbara Pollastrini, che ringrazio a nome del Comitato per aver accettato il nostro invito.

La fase attuale dell'indagine riguarda i vari aspetti legati all'integrazione in Italia e in particolare oggi, Ministro, siamo interessati a conoscere lo « stato dell'arte » ed i possibili nuovi orientamenti in tema di pari opportunità e di donne immigrate; esistono infatti aspetti specifici concernenti la vita familiare, i tempi di lavoro, i tempi di vita che riguardano le donne immigrate. Vorremmo avere anche qualche indicazione, se possibile, sul fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, sugli orientamenti e sulle priorità.

Do quindi la parola al Ministro per lo svolgimento della relazione.

BARBARA POLLASTRINI, *Ministro per i diritti e le pari opportunità.* È un onore per me essere qui oggi. Cercherò di rispondere in modo puntuale alle vostre domande, ma consentitemi di prendere le mosse da una premessa.

Come è emerso anche dal confronto che avete avuto, anche voi avete messo in evidenza che viviamo in società complicate, complesse, interdipendenti, che ci obbligano a confrontarci con forme nuove di disuguaglianze e povertà, ma che al tempo stesso offrono nuove opportunità di libertà e responsabilità per molti e per molte. I grandi flussi migratori sono uno dei prodotti di un cambiamento che investe in pieno l'Europa e l'Italia. Si tratta di combinare quindi per il Governo, per i governi, per il Parlamento, una strategia di accoglienza e inclusione con un sistema di regole di questi flussi, naturalmente sapendo che l'arricchimento di questa nuova dimensione implica anche il confronto con identità, culture e comportamenti in alcuni casi radicalmente diversi.

L'impegno, dunque, al quale siamo tutti chiamati è ricercare e costruire regole e modalità di una convivenza matura e reciprocamente responsabile. Per questo, parlare del grande tema delle pari opportunità per intere moltitudini in Europa e ovunque nel mondo vuol dire innanzitutto scegliere un punto di vista, che a mio modo di vedere non può che passare da qui: ricollocare il tema dei migranti e delle migranti nel cuore di quello, cruciale, di una contaminazione vissuta non già come smarrimento e perdita della propria identità, ma come *chance* di convivenza libera, responsabile e pacifica.

Ciò significa, per me, assumere una bussola, quella dei diritti umani, come condizione per un'etica pubblica da costruire insieme e regole condivise da rispettare tutti, e allo stesso tempo assumere come priorità il tema della sicurezza di tutti coloro che abitano nel nostro Paese (e dico, appunto, tutti). Voglio dirlo con chiarezza: le sicurezza di tutti (e dunque il rispetto delle leggi, della legalità e della libertà di ognuno) è oggi la condizione essenziale per la dignità di ogni persona, per una strategia di inclusione e di dialogo tra le differenze.

È questa la premessa per società nelle quali sia concretamente garantito il rispetto dei diritti fondamentali di ciascuno — uomo o donna — qualunque ne sia l'etnia, la religione, l'età, il grado di abilità o l'orientamento sessuale. Il punto è far crescere la consapevolezza di come i diritti umani debbano essere sempre di più obiettivo delle politiche nazionali, europee e mondiali. Lo confermano gli atti della 51^a sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, dedicata alla difesa dei diritti umani fondamentali e alla promozione delle pari opportunità delle donne, di fronte alla quale ho avuto l'onore di rappresentare il nostro Paese. Non è senza orgoglio che ho registrato in quella sede solenne un vasto apprezzamento per l'impegno dell'Italia a favore dei diritti umani nel mondo.

Ciò che intendo dire è che abbiamo bisogno di una nuova prospettiva in cui inserire e leggere il fenomeno delle migrazioni e che questa prospettiva non può che prendere le mosse da quella che mi è capitato spesso di definire la « novità » che investe la condizione femminile nell'epoca globale. Se è vero, infatti, che a milioni di persone è precluso il godimento dei più elementari diritti, è altrettanto vero che quando vittime di discriminazione sono le donne, che subiscono molto di più la violazione della propria dignità, esse diventano il simbolo delle grandi ingiustizie e delle grandi offese ai diritti umani mondiali.

Questa verità è lo specchio di ineguaglianze millenarie che per diffusione, ra-

dicamento, universalità, portano a individuare nella battaglia per la dignità, la libertà e la sicurezza delle donne la condizione per la dignità e il benessere di tutti, nella consapevolezza che proprio sul corpo delle donne si consuma oggi lo scontro più irriducibile tra opposti fondamentalismi. Di questo ci parla l'abisso della violenza contro le donne.

E questo è il contesto nel quale vorrei si collocasse il tema di cui ci occupiamo oggi, senza di che non riusciremo, io temo, a contrastare ciò che gli esperti chiamano « discriminazione multipla », che fa delle donne le più escluse tra gli esclusi, le più analfabete tra gli analfabeti, le più povere tra i poveri, le più malate tra i malati.

Di fronte a tutto ciò non possiamo che ribadire la nostra indisponibilità ad accogliere qualsiasi forma di relativismo etico o rimozione. Parlare dunque di integrazione delle donne immigrate significa innanzitutto assumere questa prospettiva come parte strutturale e integrante delle politiche generali per l'immigrazione e per l'integrazione di tutti i migranti.

Nel nostro Paese è mancato fino ad oggi un approccio alle politiche in tema di immigrazione che prendesse sistematicamente e pienamente in considerazione la prospettiva di genere, con la conseguenza che, spesso, sono stati programmati e realizzati interventi — anche di carattere normativo importante — insufficienti, settoriali e frammentari. Della peculiarità di genere si deve invece tenere conto in tutte le fasi di realizzazione di politiche ad essa indirizzate, nella fase cioè della loro progettazione, dell'elaborazione, dell'attuazione e del successivo monitoraggio dei risultati che esse hanno prodotto.

Tanto ci chiede l'Unione europea attraverso i Principi fondamentali per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi, adottati dal Consiglio dell'Unione il 19 novembre 2004, che costituiscono un insieme coerente di raccomandazioni per porre le basi di una politica europea in materia di immigrazione e asilo per il periodo 2005-2010. Analoghi atti di indirizzo sono stati emanati successivamente al 2004 e hanno evidenziato come il *main-*

streaming di genere nelle politiche di integrazione degli immigrati da paesi terzi sia da assumere come una priorità. La risoluzione del Parlamento europeo del 24 ottobre 2006 sull'immigrazione femminile, sottolineando il fatto che la componente femminile rappresenta ben il 54 per cento del fenomeno migratorio nell'ambito dell'Unione, contiene una serie di inviti agli Stati membri e alle istituzioni dell'Unione per attuare in concreto l'integrazione della dimensione di genere all'interno di una molteplicità di azioni e di interventi.

Questo è il contesto generale all'interno del quale si trovano ad operare l'Italia e il Ministero per i diritti e le pari opportunità che ho l'onore di guidare. Nella direzione auspicata dall'Europa vanno alcune recenti iniziative di carattere normativo, a partire dalle modifiche apportate alla legislazione sull'immigrazione per effetto del recepimento di alcune direttive europee o con il disegno di legge governativo di modifica del testo unico sull'immigrazione.

Credo tuttavia che alcune vulnerabilità specifiche richiedano interventi immediati e mirati. Penso naturalmente alle molestie e violenze sul lavoro e nell'ambito familiare e allo sfruttamento della manodopera femminile. Non ci sono stime affidabili sulla percentuale delle donne straniere vittime di molestie o violenze sul lavoro e nell'ambito familiare. Tuttavia è da tempo ormai che i sindacati e le associazioni di tutela dei lavoratori, nonché i centri anti-violenza, contano fra le loro assistite numerosissime migranti.

Nonostante la legislazione in vigore garantisca formalmente alle cittadine straniere regolarmente in Italia pari accesso alle tutele previste per le vittime di molestie e violenze, le vigenti norme sull'immigrazione non sono in grado di aprire una breccia sufficiente nelle barriere linguistiche, nell'isolamento, nella precarietà economica, che costringono le donne migranti a vivere in un inferno da cui non vedono spesso alcuna via di scampo. Le attuali norme in materia di soggiorno per lavoro non offrono adeguate tutele alle centinaia di donne e ragazze di seconda generazione che trovino la forza di de-

nunciare un parente violento. La donna titolare di un permesso di soggiorno per motivi familiari rischia di scivolare nell'irregolarità e di incorrere nell'espulsione se denuncia un familiare violento e se ne separa, perché facilmente non sarà in possesso di alcuni requisiti (alloggio e lavoro documentabili) richiesti per un titolo autonomo di soggiorno.

Il sequestro dei documenti da parte di padri o mariti, la minaccia costante di non rinnovare i documenti è pratica di riscatto e violenza fisica e psicologica molto diffusa fra le famiglie migranti anche nel nostro Paese. Tendere una mano a queste donne vuol dire anche pensare alla possibilità di convertire automaticamente, in caso di violenza, il permesso di soggiorno rilasciato per motivi familiari in un permesso motivato da esigenze di protezione, umanitarie, lavoro o studio: quindi significa agire in questo senso.

Molte donne provengono da paesi in cui vige una legislazione che sancisce e istituzionalizza un modello di famiglia patriarcale e dunque la subalternità della donna rispetto all'uomo. Si pensi al cosiddetto divorzio unilaterale (ripudio), alla patria potestà assegnata in via esclusiva al padre, all'inibizione della scelta matrimoniale libera e consapevole delle figlie. Per le donne regolarmente soggiornanti in Italia bisogna in ogni modo favorire l'applicazione della legge del paese di residenza nel rispetto della Costituzione italiana, della Carta europea per i diritti fondamentali e delle varie norme internazionali per i diritti delle donne e i diritti dei minori che l'Italia ha ratificato: per noi quelle sono le bussole di riferimento.

Come ho già detto, non possiamo che definire inaccettabile che in nome di un malinteso multiculturalismo si tollerino pratiche e comportamenti capaci di violare così profondamente la dignità e i diritti umani delle donne.

Infine — in mancanza di una legge organica sul diritto d'asilo, che io auspico, capace di considerare le migrazioni forzate alle quali milioni di donne sono costrette — centinaia di rifugiate e richiedenti asilo scappate da violenze inenarra-

bili (stupri collettivi, abusi sessuali e violenze, fuga o sopravvivenza a delitti d'onore, a matrimoni forzati) hanno incontrato enormi difficoltà, per vergogna, per scarsa assistenza linguistica, per mancanza di assistenza adeguata e di documentazione idonea, a dimostrare i traumi subiti. Molto spesso si sono viste negare l'asilo politico e sono state costrette al rimpatrio verso l'incubo da cui fuggivano o alla clandestinità.

Ciò di cui abbiamo bisogno è un radicale mutamento di prospettiva nell'elaborazione delle politiche per l'immigrazione. Nell'elaborarle e nell'attuare non deve mai sfuggire la valutazione dell'impatto che esse producono sull'uno e sull'altro genere. Questo è l'asse attorno al quale ho cercato di promuovere alcuni interventi ad opera del Dipartimento per i diritti e le pari opportunità per la tutela e l'integrazione delle donne migranti, per la sicurezza e la libertà di tutti e di tutte.

Un primo ordine di interventi riguarda le azioni di contrasto alla violenza sulle donne. Il Dipartimento per i diritti e le pari opportunità ha proseguito la realizzazione del progetto « Rete nazionale anti violenza e gestione di un *call center* » (il numero verde 1522, avviato dal precedente Governo) « a sostegno delle donne vittime di violenza ». Obiettivo prioritario del progetto è stata la creazione di una Rete nazionale anti violenza capace di coinvolgere, per la prima volta, tutti i diversi attori impegnati a vario titolo nella lotta al fenomeno della violenza alle donne e cioè le amministrazioni centrali competenti per materia, gli enti locali, i centri anti violenza già esistenti sul territorio e i vari servizi sociali.

A supporto della Rete nazionale anti violenza, è stato attivato un servizio telefonico di utilità pubblica, il 1522, che proprio per dare risposta alle crescenti esigenze delle donne straniere è stato strutturato in maniera che potesse fornire una risposta multilingue e una copertura attiva 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno; esso fornisce un sostegno psicologico e giuridico alle vittime e sostiene l'emersione

della domanda di aiuto, consentendo un graduale avvicinamento ai servizi con l'assoluta garanzia dell'anonimato.

Dall'8 marzo 2006 alla metà di marzo 2007 il numero 1522 ha aiutato 9.549 donne, di cui 564 immigrate (8,6 per cento del totale). È un dato reso ancor più significativo dalla tendenza in forte e costante aumento. Infatti le donne straniere che si rivolgono al 1522 sono triplicate negli ultimi tre mesi monitorati, in concomitanza con una campagna radiofonica e televisiva che io vorrei venisse incrementata attraverso tutte le stazioni radio e le televisioni: questa è stata la ragione del mio incontro con il Presidente del Consiglio. Non è un servizio che fa onore al Ministero, è un servizio che fa onore a tutto il Paese.

Hanno chiesto aiuto prevalentemente le donne provenienti dall'America latina (29,8 per cento), di cui soprattutto peruviane (8 per cento), ecuadoregne (7 per cento), brasiliane (6,5 per cento). Dall'est Europa proviene il 29,4 per cento del totale delle richieste di aiuto, soprattutto da parte di migranti rumene, ucraine e moldave. Dall'area del Maghreb giunge il 9,7 per cento delle segnalazioni. Si tratta prevalentemente di donne che si trovano in fasce di età piuttosto a rischio, quando cioè si è nel pieno della vita produttiva e riproduttiva. Infatti, nella fascia di età compresa tra i quindici e i trent'anni troviamo il 12 per cento delle italiane contro il 28,8 per cento delle migranti: questo è un dato interessante.

Un secondo ordine di interventi è relativo ad azioni a sostegno delle vittime della tratta degli esseri umani e di contrasto al fenomeno della tratta stessa. Infatti, un altro specifico settore nel quale il Ministero ha posto in essere misure per favorire la tutela e l'integrazione delle donne migranti è stato quello del contrasto al fenomeno della tratta, fenomeno che vede coinvolte in maniera prevalente giovani donne e bambine straniere. Le donne migranti sono da sempre le più esposte alle forme più abiette di sfruttamento da

parte dei nuovi «mercanti di schiavi», proprio in considerazione del loro alto grado di vulnerabilità.

Un piano d'azione quale noi intendiamo porre in atto per la tutela e l'allargamento dei diritti fondamentali non può che scegliere come priorità il contrasto a tutte le vecchie e nuove forme di schiavitù che incarna per definizione la negazione di ogni diritto umano, la mercificazione e dunque l'annichilimento della persona, della sua dignità, della sua libertà e autonomia; in una parola, della sua umanità.

Il Ministero ha attivato fin dall'anno 2000 — in attuazione dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione — specifici programmi finalizzati a consentire alla vittima di sottrarsi alla violenza e partecipare ad un percorso di assistenza e di integrazione sociale. È previsto il rilascio di uno specifico permesso di soggiorno per finalità umanitarie «di assistenza e di integrazione sociale», non condizionato dunque dalla volontà della vittima di collaborare con l'autorità giudiziaria o di polizia. Qui c'è un punto — culturale prima che giuridico — che considero decisivo e su cui mi piacerebbe confrontarmi con voi: la protezione dei diritti della persona è un dovere ed è incondizionata.

Dal 2000 al 2006 il Ministero ha cofinanziato 448 programmi che hanno interessato l'intero territorio nazionale. Nel periodo tra marzo 2000 e aprile-maggio 2006, 45.016 persone hanno ricevuto una prima assistenza. Non tutte hanno avuto la possibilità, o hanno scelto, di aderire ai programmi di protezione sociale, ma tutte hanno ricevuto, in ogni caso, un primo aiuto consistente per lo più in «accompagnamenti assistiti» presso strutture sanitarie, o hanno usufruito di consulenza legale e/o psicologica. Il numero di persone protette e assistite attraverso il Ministero è stato di 11.541, di cui 748 minori.

Il programma di protezione e reinserimento dura in media un anno, è pensato per adattarsi al profilo, alle esigenze e ai bisogni della vittima con l'obiettivo di favorire il recupero della maggiore autonomia possibile attraverso un percorso di

inserimento socio-lavorativo. All'interno dei programmi realizzati, sono stati attivati 13.674 percorsi di formazione professionale e scolastica anche attraverso l'ero-gazione di borse lavoro.

È necessario avviare politiche sempre più integrate che vadano dalla riduzione del danno, alle politiche abitative, al reddito di inserimento, al microcredito, alla formazione scolastica e lavorativa, al riconoscimento dei titoli di studio, ad accordi con il mondo delle imprese. Tuttavia abbiamo riscontrato, almeno a partire dal 2003, un aumento di inserimenti lavorativi verso altri settori, quali il commercio, la ristorazione, l'artigianato, l'industria e in minima parte il turismo. Questo è stato possibile grazie al lavoro svolto dai comuni e dalle province, dalle associazioni che in questi anni hanno sviluppato, in alcuni casi, un'ottima metodologia d'inclusione socio-lavorativa che prevede corsi di alfabetizzazione, laboratori motivazionali e stage in impresa.

Vorrei inoltre sottolineare una novità introdotta quest'anno. Se è vero infatti che lo sfruttamento sessuale è uno dei fenomeni più «visibili», avendo nella strada il primo, squallido, triste teatro, ciò non vuol dire che la prostituzione esaurisca tutte le forme di riduzione in schiavitù. Per questa ragione, i programmi di protezione sono da quest'anno indirizzati anche alle vittime di lavoro forzoso, accattonaggio, costrizione alla commissione di attività delittuose.

È stato inoltre istituito un numero verde di ausilio alle vittime della tratta, in grado di fornire loro formazioni utili e una prima assistenza, oltre che per consentire loro di entrare in contatto con i programmi di protezione sociale, lavorando in sinergia con i servizi sia del pubblico che del privato sociale. Il servizio numero verde si avvale di 14 punti locali dislocati in diverse macro-aree a carattere regionale ed interregionale, dove sono attivi i progetti di protezione sociale, realizzando in tal modo l'importante attività di raccordo e di connessione tra i servizi e le vittime di tratta. I titolari delle postazioni locali del numero verde sono gli

enti locali; questi ultimi, per la loro operatività, si avvalgono della collaborazione di organizzazioni *non profit* e di operatori e mediatori culturali appositamente formati.

Grazie alla legge finanziaria 2007 le istituzioni sanitarie riconosciute, gli enti aventi finalità di assistenza sociale e le ONLUS godono dell'esenzione IVA anche per le prestazioni sociosanitarie, di assistenza domiciliare o ambulatoriale, rese per le vittime di tratta a scopo sessuale e lavorativo. È stato istituito inoltre un Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati, con uno stanziamento pari a 50 milioni di euro annui per il triennio.

Nel 2007 il Ministero ha attivato un Tavolo di coordinamento interministeriale per l'azione di Governo in materia di traffico degli esseri umani, che si è riunito per la prima volta lo scorso mese di aprile. È in fase di studio la sua articolazione in sottogruppi di lavoro in grado di affrontare le varie forme del fenomeno (sfruttamento sessuale, sfruttamento lavorativo, cooperazione con i Paesi di provenienza delle vittime, tratta dei minori).

Una grande importanza è stata riservata alle campagne di sensibilizzazione, informazione e comunicazione per favorire nel paese la diffusione della cultura del rispetto della inviolabilità e della integrità del corpo umano. In collaborazione con il progetto « Equal Tratta No », con il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, con la Federazione nazionale della stampa italiana e con le principali scuole e master di giornalismo, si è svolto il 14 marzo 2007 un incontro che ha gettato le basi per una positiva collaborazione volta a realizzare azioni e interventi che conducano in breve tempo ad una rinnovata riflessione sul ruolo dei media e della pubblicità nella diffusione di una corretta informazione circa la tratta degli esseri umani, di una corretta immagine della donna nella costruzione di una cultura del rispetto e della non violenza. Pensiamo in particolare alla realizzazione di una « Carta Media Tratta NO! », nella forma di

codice deontologico o raccomandazione, e alla diffusione di moduli formativi rivolti agli operatori.

Un terzo ordine di interventi concerne l'attività di contrasto alle discriminazioni razziali e fondate sull'origine etnica. Vorrei in proposito ricordare le attività realizzate dall'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR), istituito in attuazione della direttiva comunitaria n. 43 del 2000 presso il Ministero per i diritti e le pari opportunità con il compito specifico di fronteggiare qualsiasi forma di discriminazione e di molestia posta in essere per motivi di razza, origine etnica, cultura o religione. L'ambito di intervento dell'Ufficio si estende ai settori, pubblici e privati, più importanti della vita sociale, quali il lavoro, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, l'accesso a beni e servizi, la protezione sociale.

In poco più di due anni di attività, questa struttura è diventata un punto di riferimento sia per le comunità straniere che per le istituzioni impegnate nel campo della tutela degli immigrati e delle minoranze, come si evince anche dalla relazione annuale al Parlamento presentata per il 2006. L'Ufficio opera in un'ottica di *mainstreaming* di genere e, quindi, tenendo conto del diverso impatto che le stesse forme di discriminazione possono avere su donne e uomini.

Per lo svolgimento delle sue funzioni, l'UNAR segue quattro tipi di strategie: la prevenzione, la rimozione, la promozione di azioni positive e il monitoraggio. L'attività di prevenzione comprende non solo le azioni di sensibilizzazione e le campagne di informazione e comunicazione rivolte all'opinione pubblica e agli operatori di settore, ma anche le raccomandazioni e i pareri che l'Ufficio predispone sugli argomenti più spinosi e delicati e le proposte di modifica normativa rivolte al legislatore affinché renda gli strumenti esistenti più efficaci, attuali ed idonei a contrastare i caratteri del fenomeno del razzismo, complesso e in continua evoluzione.

L'attività di rimozione consiste nell'accertare la sussistenza di un fenomeno discriminatorio e nel rimuoverne, se pos-

sibile, gli effetti. L'UNAR svolge attività di assistenza legale gratuita alle vittime della discriminazione, avvalendosi di un *contact center* multilingue raggiungibile tramite servizio telefonico gratuito e via *web*. Solo nel corso del 2006, il *contact center* ha ricevuto ben 10 mila telefonate fra richieste generiche di informazione sulla normativa in materia di immigrazione e antidiscriminazione e vere e proprie denunce di discriminazione razziale.

Se me lo consentite, dato che la mia relazione è molto lunga, la consegno al Comitato a guisa di rendiconto che io devo alla vostra attenzione e che voi potrete verificare in tutte le sue parti, per un fatto di trasparenza, di dialogo e di rispetto fra di noi. Mi permetto di concludere il mio intervento con un appello personale.

Il Ministero per i diritti e le pari opportunità, come i colleghi sanno bene, è un piccolo ministero in mezzo a grandi e potenti ministeri (questo aspetto lo ricordo sempre perché sono una donna con i piedi per terra); esso tuttavia, dando continuità all'esperienza del passato, ha voluto definire la propria missione come dicastero capace di misurarsi realmente con i temi della modernità, a partire da quanto oggi i diritti umani assumono in termini di valore e di riferimento nella costruzione della collocazione internazionale ed europea del nostro Paese, per continuare con la rivisitazione di cosa significhi oggi la sicurezza nel suo binomio con la libertà e per aggiungere cosa significhi realmente costruire una terra di dialogo e una terra inclusiva per tanti e per tante. In questo senso, come sanno coloro i quali lavorano con me e che voglio ringraziare in questa sede, non ho mai interpretato la funzione di quel dicastero come un ministero di nicchia, ma come un ministero che ha il compito di illuminare lo sguardo dell'insieme del Governo.

Poiché il presidente mi aveva fatto una domanda sui fondi, rispondo che io non eludo questa domanda, ma non la troverete qui la risposta; anche da questo punto di vista ci sono miopie che attraversano tutti gli schieramenti politici, compreso quello di cui io stessa faccio parte, nel

capire quanto sia centrale, appunto, l'investimento in una cultura del rispetto dei diritti umani, della libertà e della sicurezza. Ho già iniziato la mia doverosa battaglia nella costruzione nel DPEF e la continuerò in sede di legge finanziaria — perché dal DPEF alla finanziaria succedono sempre tante cose —; poiché tuttavia i diritti umani (perché così colloco i temi di cui voi vi occupate) sono qualcosa come le regole, che riguardano davvero tutti, che ognuno afferra con il proprio punto di vista, ma che fanno parte dei tratti identificativi di un paese, io vi chiedo, nelle critiche che voi potete muovere alle politiche del Governo, alle politiche del Ministero che dirigo, di darmi dei suggerimenti o anche delle valutazioni positive, se possibile. Vorrei si facesse quadrato per chiedere che questi grandi capitoli abbiano il rilievo che meritano in un paese civile e questo, vi assicuro, farà l'onore di tutti, non soltanto di una ministra e tanto meno di una parte.

Aggiungo un'ultima considerazione. Presso la Commissione giustizia della Camera si è avviata la discussione sul progetto di legge contro le molestie e la violenza, che contiene alcuni capitoli che attengono a prevenzione, tutela della vittima e certezza della pena e che riguardano tutte le donne, quindi anche le donne migranti. In proposito andrò a riferire in Commissione giustizia il 18, ma oggi in questa sede voglio anticipare quello che dirò. Quel testo, come tutti i progetti di legge, è modificabile e migliorabile. Poiché anche quel provvedimento riguarda i diritti umani, mi piacerebbe che esso, che pure è partito da un Governo, potesse ottenere, nei cambiamenti e negli arricchimenti che tutti vorremmo apportarvi, un sostegno largo e trasversale: non sarà la legge del Governo Prodi, tanto meno la legge della Ministra Pollastrini, ma ci terrei molto, davvero, che fosse la legge del Parlamento italiano. Molti dei temi che voi avete discusso troveranno nell'esito di quella legge una risposta positiva.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro Pollastrini per la sua relazione.

Dispongo che il testo integrale dell'intervento del Ministro sia pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Do quindi la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

GIOVANNI MAURO. La ringrazio, Ministro, per la sua relazione, ma mi rivolgo a lei per una ovvietà, perché dal punto di vista dell'impostazione costituzionale un ministro deve, secondo me, offrirci, oltre alle valutazioni e ai dati statistici, anche le soluzioni ai problemi. Mi sarei quindi aspettato da parte sua qualche puntualizzazione, che probabilmente troveremo nella parte di relazione che lei non ha letto.

Il gruppo politico che rappresento in questa Commissione è assolutamente convinto della necessità di politiche di accoglienza e di inclusione; nei confronti dei provvedimenti che il Governo vorrà adottare saremo propositivi e sosterrremo questo tipo di politica, ma vorremmo iniziative da parte dell'esecutivo. Nelle varie audizioni svolte in questa sede (ricordo, ad esempio, quella del rappresentante del CNEL) si è parlato di un sistema scolastico assolutamente inadeguato ai fini della politica d'inclusione. Non ritiene, Ministro, che la formazione già nell'età scolare e la formazione in genere siano un prerequisito per evitare poi la genesi delle violenze e delle sopraffazioni? È importantissima la legge contro la violenza, ma non c'è dubbio che dobbiamo costruire una società dell'inclusione. Quali iniziative legislative il suo Ministero porta avanti in questo campo?

Vorrei, inoltre, conoscere l'orientamento del suo dicastero e le iniziative che esso intende assumere in materia di sicurezza. Il problema della sicurezza presenta una doppia faccia: una rivolta verso i cittadini italiani e una rivolta verso coloro che cittadini italiani non sono e vivono nel nostro territorio. Vi è una mancanza di sicurezza che viene percepita dai cittadini italiani e quindi crea un problema di ordine sociale, e che d'altra parte è av-

vertita anche dai soggetti extracomunitari che vivono nel nostro Paese.

Affronto, infine, la questione della sanità, che attiene alla sicurezza personale; ognuno di noi ha nella salute uno dei propri capisaldi. Che cosa garantiamo da questo punto di vista? A mio parere nel DPEF presentato alle Camere non si trova nemmeno una minima traccia di una politica diretta, come da lei auspicato, all'inclusione o all'accoglienza. Vorrei che il Ministro, oltre ad essere stimato come lo stimiamo e della cui presenza siamo lieti, potesse far valere in maniera forte la propria iniziativa, anche attraverso gli strumenti a disposizione e i mass media, all'interno del Governo Prodi. Noi potremo essere poi di sostegno in sede parlamentare, ma se già nella predisposizione degli atti governativi il suo dicastero non trova sufficiente dignità di rappresentanza, diventa difficile anche per noi supportare iniziative di questo genere.

MERCEDES LOURDES FRIAS. Nella sua relazione c'è una frase iniziale che ho utilizzato come filo conduttore di tutto il discorso, quella dei diritti umani come bussola: penso a ciò come ad un *focus* importante e fondamentale. In questo senso porrò alcune domande, la prima delle quali riguarda la questione del *mainstreaming*: il *mainstreaming* — non so perché non si traducano le parole, l'italiano ha tante parole — come integrazione orizzontale delle politiche, delle politiche di genere ma anche delle politiche della cosiddetta integrazione, che dovrebbe essere un metodo in generale che riguarda tantissime altre cose, non tanto politiche separate, ma d'integrazione trasversale in tutto. Non ho ben capito come si intenda applicare una politica di *mainstreaming* per quanto riguarda l'integrazione delle donne migranti.

Passando ad un'altra questione, la tratta e la violenza sono entrambe fenomeni molto visibili, ai quali tutti possiamo facilmente fare riferimento, perlomeno nel discorso, ma per i quali è molto più difficile poi trovare le soluzioni. Ci sono, tuttavia, altre questioni che sono più di

vita quotidiana, che hanno i riflettori meno puntati ma che sono altrettanto problematiche. Ieri abbiamo svolto l'audizione di rappresentanti di donne migranti di gruppi diversi e vorrei fare da ponte tra quello che è emerso ieri e quanto stiamo discutendo oggi. Per esempio, è emerso il problema relativo alla mancanza di diritto alla maternità per le collaboratrici domestiche: se decidono di fare questo lavoro, tante donne mandano i figli al loro paese, mentre altri figli finiscono negli istituti, con la spesa sociale e per le casse comunali che ciò comporta. Cosa intende fare il Ministero per garantire il diritto alla maternità delle collaboratrici domestiche fisse?

Un altro problema che lei ha posto riguarda il lavoro forzoso, l'accattonaggio e così via. Ci sono anche questioni legate a problemi meno conosciuti, ad esempio quello delle mogli bambine. Sono d'accordo con lei quando dice che la legge valida debba essere quella del paese di residenza; su questo non ci piove, non possiamo delegare la questione al culturalismo e lasciare che la gente la risolva conformemente a chissà quale legge.

Infine, l'UNAR è uno strumento importante, costituito, come diceva lei, per recepire due direttive europee ma contenuto anche nella legge sull'immigrazione: c'era nella Turco-Napolitano, c'è nella Bossi-Fini e di questo diamo grande merito anche alla sua predecessora, la ministra Prestigiacomo, che ha voluto portare avanti questo importante strumento di lotta alla discriminazione. Secondo me, però, rispetto all'epoca in cui esso è stato istituito, occorrerebbe qualche intervento di modifica, anche perché tale ufficio dovrebbe contrastare non solo la discriminazione religiosa, razziale e così via, ma un concetto di discriminazione che riguardi tutte le categorie discriminabili, soprattutto attraverso strumenti che consentano alla gente di accedere a questo mezzo di difesa di cui l'istituzione si fa carico.

LUIGI FABBRI. Chiedo se sia disponibile un dato verosimile sui casi di molestie

sul lavoro. Si parla spesso delle violenze in famiglia, ci sono episodi su cui i media hanno focalizzato l'attenzione; vorrei invece sapere se esistano dati in merito a quest'altra questione, magari proprio attraverso il progetto « Rete nazionale anti-violenza », quelle 9 mila-10 mila persone di cui lei ha parlato prima.

Domando inoltre se ci siano effettivamente (ma non credo) pari opportunità per quanto riguarda lo svolgimento di attività nel campo del commercio, dell'artigianato, del turismo, di cui lei parlava, se comincino effettivamente ad essere presenti ed in quali quantità.

ISABELLA BERTOLINI. Prendo spunto da un'affermazione del Ministro, che ha detto: « io sono una donna con i piedi per terra ». Allora, al di là degli intenti preannunciati che fanno parte giustamente del suo lavoro e del progetto che porta avanti in questa legislatura, mi chiedo se sia possibile, anche rispetto a ciò di cui siamo venuti a conoscenza nel corso di queste audizioni – ieri ci ha particolarmente colpito il problema dell'integrazione delle donne straniere – fare qualcosa di immediato. Considero molto preoccupanti episodi come quello avvenuto alla Camera dei deputati, quando una mozione per la tutela e la difesa delle donne straniere è stata presentata da un componente dell'opposizione – non di Forza Italia, non parlo di noi –, e poi non ha trovato una soluzione unitaria. Era una mozione a favore delle donne extracomunitarie che subiscono violenza, soprattutto quelle appartenenti al mondo islamico. Questi episodi non dovrebbero accadere in un Parlamento come il nostro, perché i temi che lei oggi ha trattato ricoprono tutto l'arco costituzionale, quindi dovremmo compiere tutti uno sforzo ed una riflessione: questo non è avvenuto.

Mi riallaccio ad alcuni temi che sono emersi anche dalle audizioni di ieri, che hanno tracciato un quadro molto preoccupante; infatti, se grazie alla cronaca quotidiana abbiamo notizia degli episodi di violenza sulle donne che appartengono al mondo islamico, ieri abbiamo scoperto

che anche la comunità filippina, che è in questo paese da oltre trent'anni, pare non essere così integrata, soprattutto per quanto riguarda le donne. La collega Frias prima ha citato il tema della maternità, ma ieri sono state sollevate altre questioni relative alla mancata conoscenza delle lingue; si tratta di problemi avvertiti non solo dalle islamiche, ma da tutte le donne straniere.

Per avanzare concretamente una richiesta, vorrei sapere, rispetto al Fondo per l'integrazione, che comunque è istituito dal Governo — mi rendo conto che bisogna considerare l'autonomia degli enti locali, tema che ieri abbiamo affrontato: non è facile intervenire, io vengo dall'Emilia-Romagna dove se ne spendono di soldi per l'integrazione, ma a volte se ne buttano dalla finestra —, se il Governo intenda intervenire in qualche modo per indicare delle priorità. Ieri è emerso con grande chiarezza e nettezza che il tema dell'alfabetizzazione è fondamentale e primario, perché se queste donne sono nella condizione di conoscere la lingua sono comunque più libere. Conoscere e poter comunicare è una forma di libertà, quindi domando se sia possibile intervenire in questo senso.

Un altro tema sul quale il Governo, oppure il nostro Comitato (anche se sarebbe bene agire come Parlamento nel complesso) dovrebbe intervenire immediatamente è quello della concessione dei permessi di soggiorno alle donne che hanno il coraggio di denunciare le violenze domestiche. Lei lo ha citato ed io credo che, conoscendo la Turco-Napolitano e la Bossi-Fini, anche intervenendo sull'articolo 18 del testo unico del 1998, si potrebbe trovare tecnicamente il modo per dare una risposta immediata al grido di allarme lanciato in questi giorni nel nostro Paese. Ciò potrebbe rappresentare non credo la soluzione del problema, ma comunque un buon segnale positivo e di risposta al dramma che vivono queste donne.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste di intervento, desidero anch'io

porre una domanda riguardante il Fondo. Credo che, alla luce degli elementi emersi, l'integrazione linguistica e civica delle donne immigrate debba essere considerata una priorità. In connessione con questo, lei ha parlato della Rete nazionale anti-violenza, dicendo che sono triplicate le denunce da parte di donne immigrate e facendo riferimento alla necessità di rafforzare la campagna di informazione. La mia domanda è forse banale: fate questa campagna anche nella lingua dell'immigrato, in arabo, in spagnolo, in polacco? Vi sono, infatti, immigrati analfabeti ed altri che parlano solo la loro lingua d'origine, per cui ritengo che per raggiungere, per diffondere sarebbe bene pensare ad una campagna multilingue. La mia è una richiesta di informazione.

Do ora nuovamente la parola al Ministro per le risposte ai quesiti posti.

BARBARA POLLASTRINI, Ministro per i diritti e le pari opportunità. Cercherò di rispondere brevemente, perché so che dovette proseguire nei vostri lavori.

L'ho detto e lo ripeto: ritengo che tutte le istituzioni, anche le migliori, siano in ritardo rispetto al grande, drammatico tema del libro nero dei diritti umani delle donne. Quindi io parto da lì, non per giustificarmi o per giustificare il Governo, ma per dire che quando sento su questi temi (magari non su altri) gridi d'allarme, richieste di promuovere azioni straordinarie, di sperimentare sentieri sconosciuti, di provare convergenze, sono d'accordo. Come ho già affermato — adesso, parlando « a braccio », procedo più liberamente — penso che sia in atto una grande rivoluzione culturale, prima ancora che politica, che investe la responsabilità delle *leadership*, intese come si devono intendere, e delle classi dirigenti, intese come si devono intendere, dell'Europa e anche del nostro Paese. Rispetto a quello che voi avete chiamato un allarme, ritengo che sia una coscienza a cui tutti noi siamo chiamati. Accetto in questo senso un richiamo, perché chi governa ha una responsabilità in più: capita a turno, ma così ci tocca, quindi lo accetto.

Condivido l'idea (se ci riusciamo è questo l'impegno) di portare avanti, insieme ad azioni immediate, progetti più strutturati, che daranno i loro frutti, e lo sappiamo, in tempi inevitabilmente più lontani. Non possiamo lasciare tutto ai progetti, magari migliori, i cui esiti, importantissimi, si vedranno in futuro — il presidente è più giovane di me —, ma che ora potrebbero non segnare nell'immediato la coscienza del Paese e non rispondere nell'immediato ai drammi che vivono molte donne. Cosa si può fare, allora, come piano d'azione nell'immediato? Considero molto importante la richiesta da voi avanzata, quella cioè di istituire immediatamente, attraverso la rete scolastica già esistente, corsi di alfabetizzazione. Si tratta di un aspetto trattato nella seconda parte della mia relazione, lo troverete scritto a testimonianza del fatto che per me è importante.

GIOVANNI MAURO. È un progetto costoso, Ministro, ci vogliono i soldi!

BARBARA POLLASTRINI, *Ministro per i diritti e le pari opportunità*. Certo, tutto è costoso, l'ho detto all'inizio; però ritengo che se si selezionano gli obiettivi e se su quegli obiettivi selezionati si uniscono le forze qualcosa si possa ottenere, non con l'idea di inventare dei luoghi, ma usando i luoghi che già esistono. La mia opinione (lo dico per realtà e per onestà) è che un piano di questa portata debba essere condiviso con il Ministero della pubblica istruzione, con quello dell'università e della ricerca, in accordo con i comuni e le province e che rispetto alle vostre richieste, che condivido personalmente, sia un piano utile ed urgente. Quindi la mia risposta è affermativa, nel senso che non posso dirvi che lo farò, perché non ho tutti questi poteri, ma certamente (ne abbiamo già parlato con il Ministro Fioroni, quindi ve lo posso confermare) la ritengo un'azione su cui investire pienamente le funzioni del Ministero per i diritti e le pari opportunità: alfabetizzazione.

Concedere immediatamente il permesso di soggiorno a quelle donne che hanno la

forza, il coraggio — ce ne vuole tanto — di denunciare gravi molestie, oppressioni, fino alla violenza vera e propria: sono d'accordo ed in questo caso la mia risposta può essere più determinata perché sono allineata con la posizione del Ministro dell'interno, è già avvenuto in molti casi e sappiamo come rendere quasi automatico l'intervento, ovviamente con tutte le verifiche del caso. La mia risposta è quindi affermativa, avendone già parlato con il Ministro dell'interno.

Veniamo a quelli che ho definito i piani di medio e lungo periodo, riguardo ai quali voglio riprendere alcuni dei punti da voi sollevati. Innanzitutto, l'onorevole Frias ha affermato che, in realtà, dietro questa parola che non sappiamo neanche tradurre bene in italiano, il *mainstreaming*, forse ci nascondiamo, proprio perché è in lingua straniera, per non proporci un programma integrato di azioni preventive, di tutela e, in alcuni casi, perché di questo si tratta, di certezza della pena per coloro che commettono reato. Dico subito che non mi nascondo dietro quella parola. È difficile dire in una battuta cos'è tutto il *mainstreaming*, ma la sua domanda mi permette di risponderle: il *mainstreaming* è quella capacità dei Governi (non di uno solo, perché è indispensabile l'intreccio con la conferenza Stato-regioni-città) di costruire a tutto tondo i traguardi che si pongono in tema di diritti umani, inclusione e sicurezza.

Certamente il primo gradino è quello della formazione e sono d'accordo sul fatto che oggi su di esso dobbiamo investire moltissimo, perché, come sapete, tutti i dati dimostrano come nel fenomeno dell'abbandono scolastico sia coinvolta una grande quantità di bambini immigrati; addirittura c'è una fascia non enorme (ma in termini di civiltà anche se fossero mille sarebbero tantissimi) di bambini che non sono ancora arrivati a scuola.

Sicuramente *mainstreaming* significa partire innanzitutto da lì, dal porre la scuola del nostro Paese, a partire dalla scuola dei più piccoli, nelle condizioni di svolgere le funzioni di accoglienza e di formazione. Noi veniamo — lo dico con

riferimento alla collega che ho davanti, l'onorevole Bertolini — da Milano, da Bologna, nelle cui periferie ormai i bambini sono metà e metà; ci sono delle belle scuole, con bambini di tanti colori, con occhi molto diversi. È un lavoro che dal mio punto di vista richiederebbe — non chiedetemi di approfondire, il mio campo è quello delle pari opportunità, non fatemi carico anche di essere il Ministro della pubblica istruzione che non sono — soprattutto un investimento sugli insegnanti.

Sarebbe interessante discutere di questo tema; investimento vuol dire riconoscere (non è solo un fatto economico) la grande funzione civile del lavoro svolto dagli insegnanti e quindi inserire anche tra gli insegnanti quel premio legato al merito e alle capacità che non è mai stato inserito pienamente. Molta di quella politica di accoglienza, integrazione e costruzione di una cultura del rispetto comincia da lì. Ma per chiedere questa capacità alla scuola, ad un insegnante (questo è un aspetto che riguarda il Governo e il Parlamento, ma soprattutto il Governo) dobbiamo riconoscere a chi è un bravo insegnante un merito non solo sociale e civico, ma anche economico, in modo da distinguerlo da chi svolge la sua funzione in modo passivo. In questo modo, però, esuliamo dal mio compito; mi avete levato dalla bocca una cosa in cui credo.

In ogni caso, il percorso parte dai più piccoli, ma riguarda nell'insieme il nodo irrisolto della costruzione di una nuova civiltà che passa dal *mainstreaming* per varie vie. Non so che esito darà — sperimentare significa esporsi e poi vedere i frutti — quel tavolo costruito dal dipartimento del Ministero per i diritti e le pari opportunità con i rappresentanti dell'Ordine dei giornalisti, delle radio, delle televisioni private e pubbliche, con il mondo dei pubblicitari; non vi è dubbio che in modo indiretto, subliminale, l'attenzione e la costruzione della cultura del rispetto passano anche da lì e noi siamo molto arretrati, secondo me, in questo campo. Abbiamo previsto un primo tavolo, poi vi daremo conto dei risultati.

Altra questione è quella del lavoro. Non è sufficiente, ed io ne sono molto consapevole, l'educazione e la formazione, poiché, in particolare per le donne migranti, ma in parte anche per le donne già cittadine italiane o comunque storicamente italiane, diventa essenziale il problema del lavoro, soprattutto il problema dei lavori discontinui. Quello del lavoro è il punto cruciale, perché alla fine, dopo l'alfabetizzazione, è ciò che libera le donne dalle oppressioni più o meno forti, fino a quelle delittuose, e dalle schiavitù psicologiche o addirittura fisiche: l'alfabetizzazione viene prima, poi il lavoro. Non parlo del lavoro sommerso, ma di quello trasparente e qui ognuno ha le proprie idee sul DPEF e l'uso delle risorse, il cosiddetto « tesoretto » — ci intendiamo — ma secondo me è pregnante l'uso di quell'extra gettito proprio per finanziare l'inizio di una politica per gli ammortizzatori sociali e l'inizio di una politica per fare emergere il sommerso. Voi dite: cosa c'entra? C'entra, perché per intere aree del nostro Paese (penso al sud in particolare, ma non solo) obiettivamente il riconoscimento dei diritti comincia proprio da lì. Questi sono programmi di più lunga lena, ma su cui penso si debba investire dall'inizio.

Fatemi insistere su due aspetti che riguardano più direttamente il Ministero per i diritti e le pari opportunità. Non sottovalutate quella legge contro le molestie e la violenza. Io non credo che una legge in sé possa essere risolutiva, vi parlavo di un piano, di suonare tanti tasti, non c'è la bacchetta magica; però voi, che siete legislatori e siete stati persone di Governo o all'opposizione, sapete che le leggi hanno anche un significato culturale nel nostro Paese, devono avere un significato di fattività, è ovvio, ma anche un significato culturale. Quel progetto di legge, pur essendo molto migliorabile, in alcune parti, soprattutto nella parte relativa alla prevenzione, così come in quella concernente l'aiuto alla vittima, fornisce quegli strumenti che ora in Italia non ci sono. A quella donna che si sente minacciata, che è addirittura violata — oggi incontrerò quella signora di Brescia che

ha avuto tanto coraggio — noi non possiamo chiedere quel coraggio, magari anche di esposizione mediatica, ma dobbiamo metterla nella condizione di vedere salvaguardati i propri diritti e quel provvedimento, nella parte concernente l'aiuto alla vittima, da questo punto di vista è davvero utile, ripeto, migliorabile, ma utile.

Per questo motivo insistevo. Ad esempio, quella legge avrebbe permesso alle associazioni, al comune di Brescia e al Ministero per le pari opportunità di costituirsi parte civile, avrebbe permesso alla donna, violata ma non uccisa, di essere audita separatamente e con tutte le tutele del caso. Quel testo prevede uno snellimento dei tempi intercorrenti fra il momento della denuncia e il momento dell'ascolto della donna che è stata vittima. Noi avevamo già una buona legge sulla violenza contro le donne; allora perché la necessità di una nuova? Siamo stati spinti dall'ascolto e dall'urgenza ad attualizzare una legge emanata in tempi in cui noi non conoscevamo nuovi tipi di schiavitù, mentre oggi ci misuriamo invece con le molestie e le violenze conosciute che si sommano a molestie e violenze negli altri fondamentalismi che si sommano a molestie e violenze legate ad altre storie e culture. Ecco perché vi chiedo di guardarla, per migliorarla, cambiarla dove vi sembri opportuno, ma guardarla.

Concludo il mio intervento rispondendo al senatore Mauro. Lei ha ragione a chiedere a noi la soluzione; io non ho detto che scarico sul Parlamento un mio dovere, dico solo che farò la mia parte, per quanto mi riguarda. Se fossi una ministra molto più potente investirei tantissimo su questi temi, perché, come ho già osservato, ritengo che i diritti umani rappresentino l'identità di un paese. Io farò la mia parte e ce la metterò tutta: chiederò che i fondi vengano stanziati in particolare per l'alfabetizzazione, come avete detto voi; chiederò che sia aumentato il fondo per il piano d'azione contro la violenza; chiederò anche che siano aumentati i fondi per

quelle campagne d'informazione; noi, per il momento, traduciamo sul numero verde, ma ci eravamo prefissi l'idea di tradurre una parte di nostri messaggi, quindi chiederò che aumentino i fondi in tal senso. È evidente che se su alcune materie su cui non si distingue la politica di un Governo in quanto rappresentante di una parte, ma in cui si distingue la civiltà di un paese, io sento di avere un appoggio più ampio, divento più forte.

Parliamoci chiaro: al tavolo di concertazione i diritti umani non sono fisicamente rappresentati. Io sono stata a rappresentarli e mi guardavano tutti, che fossero Confindustria, CGIL, CISL o UIL, come se fossi una pazza. Ci sono istanze, spesso istanze primarie, che non hanno una rappresentanza codificata nei tavoli delle concertazioni. Ecco la ragione per cui mi sono permessa di lanciare un appello, non perché non faccia la mia parte, ma perché so che chi è in questo Comitato forse ha più sensibilità di altri colleghi e può capirmi quando affermo che dobbiamo rappresentare qualcosa che non si vede sempre intorno ad un tavolo ma che invece è presente nella società.

PRESIDENTE. Mi ha fatto molto piacere constatare che ci sono vari punti di convergenza, soprattutto riguardo alle esigenze del nuovo civilismo e alla necessità di adattare la situazione alle nuove realtà della società. Ringrazio molto il Ministro per la sua presenza e tutti i colleghi intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 6 agosto 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



ALLEGATO

MINISTERO PER I DIRITTI E LE PARI OPPORTUNITÀ

**AUDIZIONE DEL MINISTRO POLLASTRINI AL COMITATO
SCHENGEN, EUROPOL, IMMIGRAZIONE
— Palazzo San Macuto 4 luglio 2007—**

E' un onore per me essere qui oggi.

Cercherò di rispondere in modo puntuale alle vostre domande, ma consentitemi di prendere le mosse da una premessa.

Viviamo in società complesse, interdipendenti, che ci obbligano a confrontarci con forme nuove di disuguaglianze e povertà, ma che al tempo stesso offrono nuove opportunità di libertà e responsabilità per molti.

I grandi flussi migratori sono uno dei prodotti di un cambiamento che investe in pieno l'Europa e l'Italia. Si tratta di combinare una strategia di accoglienza e inclusione con un sistema di regole e di governo di questi flussi.

Naturalmente sapendo che l'arricchimento di questa nuova dimensione implica anche il confronto con identità, culture e comportamenti in alcuni casi radicalmente diversi.

L'impegno, dunque, al quale siamo tutti chiamati è ricercare e costruire regole e modalità di una convivenza matura e reciprocamente responsabile.

Per questo parlare del grande tema delle pari opportunità per intere moltitudini in Europa e ovunque nel mondo vuol dire innanzitutto scegliere un punto di vista, che a mio modo di vedere non può che passare da qui: ricollocare il tema dei migranti nel cuore di quello, cruciale, di una contaminazione vissuta non già come smarrimento e perdita della propria identità, ma come chance di convivenza libera e pacifica.

Ciò significa assumere i Diritti Umani come condizione per un'etica pubblica e regole condivise. E allo stesso tempo assumere come priorità il tema della sicurezza di tutti coloro che abitano nel nostro Paese. Voglio dirlo con chiarezza: la sicurezza di tutti (e dunque il rispetto delle leggi e della legalità)

è oggi la condizione essenziale per la libertà di ciascuno, per una strategia di inclusione e di dialogo tra le differenze.

E' questa la premessa per società nelle quali sia concretamente garantito il rispetto dei diritti fondamentali di ciascuno - uomo o donna - qualunque ne sia l'etnia, la religione, l'età, il grado di abilità.

Il punto è far crescere la consapevolezza di come i diritti umani debbano essere sempre di più obiettivo delle politiche nazionali e internazionali.

Lo confermano gli atti della 51° Sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata alla difesa dei diritti fondamentali e alla promozione delle pari opportunità delle donne di fronte alla quale ho avuto l'onore di rappresentare il nostro Paese. Non è senza orgoglio che ho registrato in quella sede solenne un vasto apprezzamento per l'impegno del nostro paese a favore dei diritti umani nel mondo.

Ciò che intendo dire è che abbiamo bisogno di una nuova prospettiva per leggere il fenomeno delle migrazioni e che questa prospettiva non può che prendere le mosse da quella che mi è capitato spesso di definire come la 'novità' che investe la condizione femminile nell'epoca globale.

Se è vero infatti che a milioni di persone è precluso il godimento dei più elementari diritti, lo è altrettanto che quando vittime di discriminazione sono le donne la violazione della dignità umana risulta come amplificata non soltanto quantitativamente, ma anche e soprattutto qualitativamente.

Questa verità è lo specchio di ineguaglianze e discriminazioni millenarie che per diffusione, radicamento, universalità, portano a individuare nella battaglia per la dignità, la libertà e la sicurezza delle donne la condizione per la dignità e il benessere di tutti.

Nella consapevolezza che proprio sul corpo delle donne si consuma oggi lo scontro più irriducibile tra opposti fondamentalismi.

Di questo ci parla l'abisso della violenza contro le donne.

E questo è il contesto nel quale vorrei si collocasse il tema di cui ci occupiamo oggi. Senza di che non riusciremo, io temo, a contrastare ciò che gli esperti chiamano *discriminazione multipla*, che fa delle donne le più escluse tra gli esclusi, le più analfabete tra gli analfabeti, le più povere tra i poveri.

Di fronte a tutto ciò non possiamo che ribadire la nostra indisponibilità ad accogliere qualsiasi forma di relativismo o rimozione.

Parlare dunque di integrazione delle donne immigrate significa innanzitutto assumere questa prospettiva come parte strutturale e integrante delle politiche generali per l'immigrazione e per l'integrazione dei migranti.

Nel nostro Paese è mancato fino a oggi un approccio alle politiche in tema di immigrazione che prendesse sistematicamente in considerazione la prospettiva di genere, con la conseguenza che, spesso, sono stati programmati e realizzati interventi – anche di carattere normativo – insufficienti, settoriali e frammentari.

Della peculiarità di genere si deve invece tenere conto in tutte le fasi di realizzazione di politiche ad essa indirizzate, nella fase cioè della loro progettazione, dell'elaborazione, dell'attuazione e del successivo monitoraggio dei risultati che esse hanno prodotto.

Tanto ci chiede l'Unione europea attraverso i Principi fondamentali per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi adottati dal Consiglio dell'Unione il 19 novembre 2004, che costituiscono un insieme coerente di raccomandazioni per porre le basi di una politica europea in materia di immigrazione e asilo per il periodo 2005-2010.

Analoghi atti d'indirizzo emanati successivamente hanno evidenziato come il *mainstreaming* di genere nelle politiche di integrazione degli immigrati dai paesi terzi sia da assumere come una priorità. La Risoluzione del Parlamento europeo del 24 ottobre 2006 sull'immigrazione femminile, sottolineando il fatto che la componente femminile rappresenta ben il 54 % del fenomeno migratorio nell'ambito dell'Unione, contiene una serie di inviti agli Stati

membri e alle istituzioni dell'Unione per attuare in concreto l'integrazione della dimensione di genere all'interno di una molteplicità di azioni e di interventi.

Questo è il contesto generale all'interno del quale si trova ad operare l'Italia e il Ministero per i Diritti e per le Pari Opportunità che ho l'onore di guidare.

Nella direzione auspicata dall'Europa vanno alcune recenti iniziative di carattere normativo a partire dalle modifiche apportate alla legislazione sull'immigrazione per effetto del recepimento di alcune direttive europee o con il disegno di legge governativo di modifica del testo unico sull'immigrazione.

Credo tuttavia che alcune vulnerabilità specifiche richiedano interventi immediati e mirati. Penso naturalmente alle molestie e violenze sul lavoro e nell'ambito familiare e allo sfruttamento della manodopera femminile.

Non ci sono stime affidabili sulla percentuale delle donne straniere vittime di molestie o violenze sul lavoro e nell'ambito familiare. Tuttavia è da tempo oramai che i sindacati e le associazioni di tutela dei lavoratori nonché i centri antiviolenza contano fra le loro assistite numerosissime cittadine dei paesi terzi.

Nonostante la legislazione in vigore garantisca formalmente alle cittadine straniere regolarmente in Italia pari accesso alle tutele previste per le vittime di molestie e violenza, le vigenti norme sull'immigrazione non sono in grado di aprire una breccia nelle barriere linguistiche, nell'isolamento, nella precarietà economica, che costringono le donne migranti a vivere in un inferno da cui non vedono alcuna via di scampo.

Le attuali norme in materia di soggiorno per lavoro non offrono adeguate tutele alle centinaia di donne o ragazze di seconda generazione che trovino la forza di denunciare un parente violento.

La donna titolare di un permesso di soggiorno per motivi familiari rischia di scivolare nell'irregolarità e di incorrere nell'espulsione se denuncia un familiare violento e se ne separa perché facilmente non sarà in possesso dei requisiti (alloggio e lavoro documentabili) richiesti per un titolo autonomo di soggiorno.

Il sequestro dei documenti da parte di padri o mariti, la minaccia costante di non rinnovare i documenti è pratica di ricatto e violenza fisica e psicologica molto diffusa fra le famiglie migranti.

Tendere una mano a queste donne vuol dire anche pensare alla possibilità di convertire automaticamente in caso di violenza il permesso di soggiorno rilasciato per motivi familiari in un permesso motivato da esigenze di protezione, umanitarie, lavoro o studio.

Molte donne provengono da paesi in cui vige una legislazione che sancisce e istituzionalizza un modello di famiglia patriarcale e dunque la subalternità della donna rispetto all'uomo. Si pensi al cd. divorzio unilaterale (ripudio), alla patria potestà assegnata in via esclusiva al padre, l'inibizione della scelta matrimoniale libera e consapevole delle figlie.

Per le donne regolarmente soggiornanti in Italia bisogna in ogni modo favorire l'applicazione della legge del paese di residenza nel rispetto della Costituzione italiana, dalla Carta Europea per i diritti fondamentali e dalle varie norme internazionali per i diritti delle donne e i diritti dei minori che l'Italia ha ratificato.

Come ho già detto, non possiamo che definire inaccettabile che in nome di un malinteso multiculturalismo si tollerino pratiche e comportamenti capaci di violare così profondamente la dignità delle donne.

Infine — in mancanza di una legge organica sul Diritto d'Asilo capace di considerare le migrazioni forzate alle quali milioni di donne sono costrette — centinaia di rifugiate e richiedenti asilo scappate da violenze inenarrabili (stupri collettivi, abusi sessuali e violenze, sfruttamento sessuale, fuga o sopravvivenza a delitti d'onore, a matrimoni forzati) hanno incontrato enormi

difficoltà, per vergogna, per scarsa assistenza linguistica, per mancanza di assistenza adeguata e di documentazione idonea, a dimostrare i traumi subiti. Molto spesso si sono viste negare l'asilo politico e sono state costrette al rimpatrio verso l'incubo da cui fuggivano o alla clandestinità.

Ciò di cui abbiamo bisogno è un radicale mutamento di prospettiva nell'elaborazione delle politiche per l'immigrazione.

Nell'elaborarle e nell'attuarle non deve mai sfuggire la valutazione dell'impatto — come si dice — che esse producono sull'uno e sull'altro genere.

Questo è l'asse attorno al quale ho cercato di promuovere gli interventi ad opera del Dipartimento per i diritti e le pari opportunità per la tutela e l'integrazione delle donne migranti.

a) azioni di contrasto alla violenza sulle donne

Il Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità ha proseguito la realizzazione del progetto "Rete Nazionale Antiviolenza e gestione di un call center — 1522 — a sostegno delle donne vittime di violenza".

Obiettivo prioritario del progetto è stata la creazione di una Rete Nazionale Antiviolenza capace di coinvolgere, per la prima volta, tutti i diversi attori impegnati a vario titolo nella lotta al fenomeno della violenza alle donne e cioè le Amministrazioni Centrali competenti per materia, gli enti locali, i centri antiviolenza già esistenti sul territorio e i vari servizi sociali.

A supporto della Rete Nazionale Antiviolenza, è stato attivato un servizio di telefonico di utilità pubblica il 1522, che proprio per dare risposta alle crescenti esigenze delle donne straniere, è stato strutturato in maniera che potesse fornire una risposta multilingue e una copertura attiva 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno; esso fornisce un sostegno psicologico e giuridico alle vittime e sostiene l'emersione della domanda di aiuto, consentendo un graduale avvicinamento ai servizi con l'assoluta garanzia dell'anonimato.

Dall'8 marzo 2006 alla metà di marzo 2007 il 1522 ha aiutato 9.549 donne, di cui 564 immigrate (8,6% del totale).

E' un dato reso ancor più significativo dalla tendenza in forte e costante aumento. Infatti le donne straniere che si rivolgono al 1522 triplicano negli ultimi tre mesi monitorati, in concomitanza con una campagna radiofonica e televisiva.

Hanno chiesto aiuto prevalentemente le donne provenienti dall'America latina (29,8%) di cui soprattutto peruviane (8%), ecuadoregne (7%) brasiliane (6,5%). Dall'Est Europa proviene il 29,4% del totale delle richieste di aiuto soprattutto rumene, ucraine e moldave. Dall'area del Maghreb giunge il 9,7% delle segnalazioni.

Si tratta prevalentemente di donne che si trovano in fasce di età piuttosto a rischio, quando cioè si è nel pieno della vita produttiva e riproduttiva. Infatti, nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 30 anni troviamo il 12% delle italiane contro il 28,8% delle migranti.

b) azioni a sostegno delle vittime della tratta degli esseri umani e di contrasto al fenomeno nel 2006 e 2007

Un altro specifico settore nel quale il Ministero ha posto in essere misure per favorire la tutela e l'integrazione delle donne migranti è stato quello del contrasto al fenomeno della tratta, fenomeno che vede coinvolte in maniera prevalente donne e bambine straniere.

Le donne migranti sono da sempre le più esposte alle forme più abiette di sfruttamento da parte dei nuovi 'mercanti di schiavi', proprio in considerazione del loro alto grado di vulnerabilità.

Un piano d'azione quale noi intendiamo porre in atto per la tutela e l'allargamento dei diritti fondamentali non può che scegliere come priorità il contrasto a tutte le vecchie e nuove forme di schiavitù che incarna per definizione la negazione di ogni diritto umano, la mercificazione e dunque l'annichilimento della persona, della sua dignità, della sua libertà e autonomia.

In una parola, della sua umanità.

Il Ministero ha attivato fin dall'anno 2000 – in attuazione dell'art. 18 del Testo Unico sull'immigrazione – specifici programmi finalizzati a consentire alla vittima di sottrarsi alla violenza e a partecipare a un percorso di assistenza e di integrazione sociale.

E' previsto il rilascio di uno specifico permesso di soggiorno per finalità umanitarie di "assistenza e di integrazione sociale", non condizionato dunque dalla volontà della vittima di collaborare con l'autorità giudiziaria o di polizia.

Qui c'è un punto – culturale prima che giuridico – che considero decisivo: la protezione dei diritti della persona è incondizionata.

Dal 2000 al 2006 il Ministero ha co-finanziato 448 programmi che hanno interessato l'intero territorio nazionale. Nel periodo tra marzo 2000 e aprile/maggio 2006, 45.016 persone hanno ricevuto una prima assistenza. Non tutte hanno avuto la possibilità, o hanno scelto, di aderire ai programmi di protezione sociale, ma tutte hanno ricevuto, in ogni caso, un primo aiuto consistente per lo più in "accompagnamenti assistiti" presso strutture sanitarie, o hanno usufruito di consulenza legale e/o psicologica.

Il numero di persone protette e assistite è stato di 11.541, di cui 748 minori.

Il programma di protezione e reinserimento dura in media un anno, è pensato per adattarsi al profilo, alle esigenze e ai bisogni della vittima con l'obiettivo di favorire il recupero della maggiore autonomia possibile attraverso un percorso di inserimento socio-lavorativo.

All'interno dei programmi realizzati, sono stati attivati 13.674 percorsi di formazione professionale e scolastica anche attraverso l'erogazione di borse lavoro.

E' necessario avviare politiche sempre più integrate che vadano dalla riduzione del danno, alle politiche abitative, al reddito di inserimento, al

microcredito, alla formazione scolastica e lavorativa, al riconoscimento dei titoli di studio, ad accordi con il mondo delle imprese.

Tuttavia abbiamo riscontrato, almeno a partire dal 2003, un aumento di inserimenti lavorativi verso altri settori, quali il commercio, la ristorazione, l'artigianato, l'industria e in minima parte il turismo.

Questo è stato possibile grazie al lavoro svolto dagli enti locali e dalle associazioni che in questi anni hanno sviluppato, in alcuni casi, un'ottima metodologia d'inclusione socio-lavorativa che prevede corsi di alfabetizzazione, laboratori motivazionali e stage in impresa.

Vorrei inoltre sottolineare una novità significativa introdotta da quest'anno. Se è vero infatti che lo sfruttamento sessuale è uno dei fenomeni più 'visibili' avendo nella strada il primo, squallido, teatro, ciò non vuol dire che la prostituzione esaurisca tutte le forme di riduzione in schiavitù.

Per questa ragione, i programmi di protezione sono da quest'anno indirizzati anche alle vittime di lavoro forzoso, accattonaggio, costrizione alla commissione di attività delittuose.

E' stato inoltre istituito un numero verde di ausilio alle vittime della tratta in grado di fornire loro informazioni utili e una prima assistenza, oltre che per consentire loro di entrare in contatto con i programmi di protezione sociale, lavorando in sinergia con i servizi sia del pubblico che del privato sociale.

Il servizio Numero verde si avvale di 14 punti locali dislocati in diverse macro-aree a carattere regionale ed interregionale, dove sono attivi i progetti di protezione sociale, realizzando in tal modo un'importante attività di raccordo e di connessione tra i servizi e le vittime di tratta. I titolari delle postazioni locali del Numero Verde sono gli Enti locali; questi ultimi, per la loro operatività, si avvalgono della collaborazione di organizzazioni non profit e di operatori e mediatori culturali appositamente formati.

Grazie alla Finanziaria 2007 le istituzioni sanitarie riconosciute, gli enti aventi finalità di assistenza sociale e le Onlus godono dell'esenzione Iva

anche per le prestazioni sociosanitarie, di assistenza domiciliare o ambulatoriale, rese per le vittime di tratta a scopo sessuale e lavorativo. E' stato istituito inoltre un Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati con uno stanziamento pari a 50 milioni di euro annui per il triennio.

Nel 2007 il Ministero ha attivato un Tavolo di coordinamento interministeriale per le azioni di governo in materia di traffico degli esseri umani che si è riunito la prima volta nello scorso mese di aprile.

E' in fase di studio la sua articolazione in sottogruppi di lavoro in grado di affrontare le varie forme del fenomeno (sfruttamento sessuale, sfruttamento lavorativo, cooperazione con Paesi di provenienza delle vittime, tratta dei minori).

Una grande importanza è stata riservata alle campagne di sensibilizzazione, informazione e comunicazione per favorire nel paese la diffusione di una cultura del rispetto della inviolabilità e della integrità del corpo umano.

In collaborazione con il progetto 'Equal Treata No', con il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, con la Federazione Nazionale della Stampa Italiana e con le principali scuole e dei master di giornalismo, si è svolto il 14 marzo 2007 un incontro che ha gettato le basi per una positiva collaborazione volta a realizzare azioni e interventi che conducano a una rinnovata riflessione sul ruolo dei giornalisti e dei media nella diffusione di una corretta informazione circa la tratta degli esseri umani.

Pensiamo in particolare alla realizzazione di una "Carta Media Tratta NO!", nella forma di codice deontologico o raccomandazione e alla diffusione di moduli formativi rivolti agli operatori.

c) attività dell'ufficio nazionale per il contrasto alle discriminazioni razziale e fondate sull'origine etnica (unar)

Vorrei quindi ricordare le attività realizzate dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (U.N.A.R.), istituito in attuazione della direttiva comunitaria n. 43 del 2000 presso il Ministero per i Diritti e le Pari

Opportunità con il compito specifico di fronteggiare qualsiasi forma di discriminazione e di molestia posta in essere per motivi di razza, origine etnica, cultura o religione.

L'ambito di intervento dell'Ufficio si estende ai settori, pubblici e privati, più importanti della vita sociale, quali il lavoro, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, l'accesso a beni e servizi, la protezione sociale.

In poco più di due anni di attività, questa struttura è diventata punto di riferimento istituzionale sia per le comunità straniere che per le istituzioni impegnate nel campo della tutela degli immigrati e delle minoranze come si evince anche dalla relazione annuale al Parlamento presentata per il 2006.

L'Ufficio opera in un'ottica di *mainstreaming* di genere e, quindi, tenendo conto del diverso impatto che le stesse forme di discriminazione possono avere su donne e uomini.

Per lo svolgimento delle sue funzioni, l'U.N.A.R. segue quattro tipi di strategie: la prevenzione, la rimozione, la promozione di azioni positive e il monitoraggio.

L'attività di prevenzione comprende non solo le azioni di sensibilizzazione e le campagne di informazione e comunicazione rivolte all'opinione pubblica e agli operatori di settore, ma anche le raccomandazioni e i pareri che l'Ufficio predispone sugli argomenti più spinosi e delicati e le proposte di modifica normativa rivolte al legislatore affinché renda gli strumenti esistenti più efficaci e idonei a contrastare i caratteri attuali del fenomeno del razzismo, complesso e in continua evoluzione.

L'attività di rimozione consiste nell'accertare la sussistenza di un fenomeno discriminatorio e nel rimuoverne, se possibile, gli effetti.

L'Unar svolge attività di assistenza legale gratuita alle vittime della discriminazione, avvalendosi di un *Contact Center* multilingue raggiungibile tramite servizio telefonico gratuito e via *web*. Solo nel corso del 2006, il *Contact Center* ha ricevuto ben 10.000 telefonate fra richieste generiche di informazione sulla normativa in materia di immigrazione e antidiscriminazione e vere e proprie denunce di discriminazione razziale.

La promozione di azioni positive include, invece, le misure volte ad eliminare alle radici tutte quelle situazioni di svantaggio dovute alla razza e all'origine etnica che impediscono la piena affermazione del principio di eguaglianza sostanziale e dunque il pieno rispetto del dettato costituzionale.

In questa ottica, l'Ufficio collabora costantemente con le associazioni, gli enti e le organizzazioni non governative condividendo le strategie di intervento messe in campo con un continuo e dinamico scambio di esperienze e informazioni.

Alcune associazioni – quali “*Candelaria donne immigrate*”, “*Associazione donne brasiliane*”, “*Associazione donne in movimento*” – sono impegnate specificamente nella tutela delle donne.

L'U.N.A.R. ha inoltre co-finanziato progetti promossi da alcune associazioni, su tutto il territorio nazionale. Fra questi, merita particolare attenzione l'iniziativa “*Usciamo dal silenzio*”, sul lavoro domestico e di cura, settore in cui si registra una notevole presenza di immigrati e ove il maggior numero di collaboratori domestici e assistenti familiari è costituito da donne.

Il progetto – che coinvolge le regioni del Veneto, Piemonte, Lazio, Campania, Sardegna – realizza e sperimenta un nuovo sistema di monitoraggio delle discriminazioni e avvia un programma di attività formative mirate.

L'attività di monitoraggio è l'attività di verifica che l'Ufficio svolge sistematicamente sull'effettiva applicazione del principio della parità di trattamento e sull'efficacia dei meccanismi di tutela, in tutti i settori pubblici e privati.

d) azioni di prevenzione e eliminazione delle pratiche di mutilazione genitale femminile e di sensibilizzazione all'inviolabilità dell'integrità fisica e psicologica delle donne

La prevenzione e l'eliminazione delle pratiche di mutilazione genitale femminile (MGF) riguardano la sfera fondamentale dei diritti umani e della

dignità di ogni cittadino, e chiamano in causa il rispetto della Costituzione del nostro Paese, della Carta europea dei diritti fondamentali, e, infine, le regole poste alla base della convivenza tra popoli e nazioni.

Non si può negare che le MGF rappresentino un fenomeno complesso. Che si inserisce in un universo di credenze, significati e valori profondamente radicati nelle comunità che le praticano.

Il contatto tra culture e tradizioni diverse è una opportunità, ma – lo ripeto – il riconoscimento e il rispetto delle diverse identità non possono praticarsi in nessun caso in spregio dell'integrità psico-fisica delle donne.

La Finanziaria 2007 ha incrementato di 500.000 euro il finanziamento contro le mutilazioni genitali femminili.

Per prevenire e contrastare tali pratiche, il Ministero ha provveduto ad attuare le previsioni di cui all'art. 3 della legge n. 7 del 2006, dando vita a una apposita Commissione Interministeriale che ha elaborato un Piano nazionale di azione di contrasto delle MGF.

Le azioni previste si concentrano sulla sensibilizzazione degli attori maggiormente coinvolti nei processi di inserimento e inclusione delle donne migranti, ma anche e soprattutto sulla collaborazione con le associazioni di donne e di migranti in Italia, in Europa e in Africa per una migliore conoscenza del fenomeno e degli strumenti idonei a prevenire, contrastare ed eliminare le mutilazioni genitali così come raccomandato dalle Nazioni Unite.

Il 6 febbraio 2007, in occasione della Giornata mondiale per l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili, è stata istituita la giornata nazionale intitolata "Oltre le MGF: una questione di diritti".

Un convegno internazionale che ha visto la partecipazione oltre della Ministra Ousmane Zeïnabou Moulay, Ministro per la Promozione delle Donne e la Protezione dell'infanzia della Repubblica del Niger, la Ministra Livia Turco, il Comitato Inter-africano per l'eliminazione delle pratiche tradizionali

dannose, organo delle Nazioni Unite, i rappresentanti delle associazioni europee di lotta contro le MGF, le associazioni nazionali di donne migranti e di cooperazione allo sviluppo nonché gli enti locali impegnati da anni nel contrasto alle pratiche di mutilazione genitale femminile.

PROSPETTIVE

Gettando uno sguardo all'impegno dei prossimi mesi, vorrei sottolineare come il **DPEF** recentemente approvato confermi le linee d'azione qui brevemente richiamate.

Promozione, tutela e allargamento dei diritti umani sono indicati come la leva su cui impennare ogni politica di inclusione, di cittadinanza e di sicurezza.

In particolare il Ministero per i Diritti e le Pari Opportunità verrà dotato di fondo in grado di finanziare:

- un piano di azione per la promozione e la tutela dei diritti umani, nel cui ambito si colloca un programma specifico per la sicurezza e contro le molestie e la violenza alle donne e quella per orientamento sessuale.
- un piano d'azione contro ogni forma di discriminazione di genere, età, etnia, religione, cultura, orientamento sessuale e disabilità.
- un piano d'azione contro ogni forma di discriminazione di genere, età, etnia, religione, cultura, orientamento sessuale e disabilità.
- un'ulteriore linea di intervento riguarda la regolarizzazione e la qualificazione del lavoro di cura, a partire da quello delle migranti.

Il Ministero per i diritti e le pari opportunità ha promosso inoltre l'inserimento nel **Documento programmatico per l'immigrazione** in fase di realizzazione, di azioni volte a realizzare tra l'altro:

- una equilibrata presenza delle donne immigrate nei consigli territoriali, nei centri, negli osservatori, nei comitati antidiscriminazione, nelle consultazioni e in tutti gli organismi che prevedono la partecipazione dei migranti;
- misure atte a sviluppare l'accesso delle donne migranti a tutti i percorsi formativi ed educativi degli adulti; con un'attenzione specifica per i corsi di alfabetizzazione linguistica che sono la premessa – vorrei dire “quotidiana” – di un inserimento non subalterno nelle nostre comunità;
- la valorizzazione dell'associazionismo delle donne, sia quello legato all'appartenenza nazionale di origine, sia quello che si propone di andare oltre le appartenenze originarie per costruire consapevolmente e nuovi percorsi di partecipazione, nuove modalità di esercizio della cittadinanza al femminile;
- la diffusione del bilancio di genere, quale strumento attraverso il quale misurare la capacità delle istituzioni di promuovere fattivamente i diritti umani, civili, sociali dei cittadini del nostro Paese.

Mi avvio a concludere e nel farlo vorrei richiamare ancora una volta la cornice di atti sopranazionali che sono, insieme alla Costituzione italiana, la bussola per definire politiche di tutela dei diritti umani fondamentali quando queste incrociano il tema decisivo del confronto tra culture e società.

In particolare vorrei ricordare la “Road Map per la parità di genere” adottata a marzo del 2006 dalla Commissione europea che delinea gli “Ambiti prioritari dell'azione a favore della parità tra donne e uomini” e cita espressamente “il contrasto della discriminazione multipla, in particolare nei confronti delle donne migranti e appartenenti a minoranze etniche. La situazione delle donne migranti e appartenenti a minoranze etniche è emblematica: sono spesso vittime di una doppia discriminazione. Per questa ragione occorre promuovere la parità tra i generi nelle politiche di immigrazione e di integrazione, al fine di difendere i diritti e la partecipazione civica delle donne, di valorizzare pienamente il loro potenziale occupazionale e di migliorare il loro accesso all'istruzione e alla formazione permanente”.

Solo investendo sui diritti umani, a partire da quelli delle donne, si può aspirare a tutelare il valore della persona come bene indisponibile: come principio costitutivo della democrazia e ispirazione costante per l'allargamento di libertà e sicurezza per tutti.

In questo quadro ritengo importante dedicare uno spazio all'interno dell'Anno europeo per le pari opportunità per tutti a una Conferenza per e con le donne migranti perché è questa una delle frontiere su cui si misurerà la possibilità per il nostro paese e per l'Europa di fondare sul rispetto della dignità umana – posta a fondamento della Carta di Nizza – la cittadinanza del XXI secolo.

Mi auguro che su un terreno di questo genere – per il suo rilievo e il suo valore di riferimento etico oltre che politico – si possa coltivare nel Parlamento e più in generale nelle istituzioni del nostro Paese un clima di confronto, dialogo e collaborazione. Nella ricerca di soluzioni e risposte il più possibile condivise, come premessa di una politica attenta al primato delle persone e alla coerenza dei valori che caratterizzano una società aperta, democratica e moderna.

Vi ringrazio della vostra attenzione.

PAGINA BIANCA

€ 0,60



15STC0005090